

Con questo primo numero comincia la pubblicazione di *Egeria*, la nuova rivista dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Beato Gregorio X" di Arezzo. La rivista prende il nome da una pellegrina in Terra Santa del IV-V secolo; il suo celebre diario di viaggio ci è in gran parte noto grazie al manoscritto dell'XI secolo conservato nella aretina Biblioteca della Fraternità dei Laici.

Ma non è certo solo per una coincidenza archivistica che *Egeria* presta il nome alla nuova pubblicazione. La ragione risiede piuttosto nel fatto che ella, nell'epoca della grande tradizione patristica, fu una donna colta, segnata da fede profonda, conoscitrice della Bibbia e – come mostrano le sue osservazioni - dotata di spirito critico. *Egeria* fu soprattutto – o almeno così ci piace pensarla - viandante coraggiosa e libera.

La dotta pellegrina, allora, dall'antichità non suggerisce solo un titolo alla nascente rivista, ma un auspicio: quasi un programma. La rivista, infatti, vuole essere l'espressione di una ricerca che sia a un tempo motivata dall'impegno di fede e dotata, nel rigoroso rispetto dello statuto epistemologico delle varie discipline, di spirito critico. Filosofia, storia, scienze della educazione e della comunicazione sono le discipline (presenti nel piano di studi dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose) nell'ambito delle quali saranno accolti i contributi. Ho lasciato la ricerca teologica per ultima perchè per essa la pellegrina *Egeria* costituisce un richiamo ancora più pertinente. Ella la "rimanda" infatti - per la sua appartenenza alla antichità cristiana e per la sua conoscenza della Scrittura – alle fonti: la Bibbia e la tradizione bimillenaria della Chiesa, in particolare il patrimonio patristico comune alle chiese di oriente e occidente. Inoltre, il fatto stesso di porre la rivista sotto il patrocinio di una donna dice la volontà di cogliere, fra i segni dei tempi di grande importanza, il significativo e relativamente recente accesso delle donne alla elaborazione teologica e di divenirne espressione.

Tuttavia non solo per la sua intelligenza e per la sua fede *Egeria* ci accompagna, fin dai primi passi, in questa piccola sfida: come dicevamo, ci piace immaginarne il coraggio e la libertà, qualità che certamente la rendono più vicina allo spirito di Abramo che a quello dei moderni pellegrinaggi devoti. Si tratta più propriamente e più profondamente dello spirito della *peregrinatio*, quello spirito che, con il suo retroterra abramitico appunto, fu fatto proprio, dopo gli apostoli, da miriadi di persone, fra cui Colomba, Bonifacio, Francesco... uno spirito che ha segnato (non senza contraddizioni) la storia della diffusione della Buona Novella, e in modo del tutto speciale la storia d'Europa. La *peregrinatio* dice molto, oggi, alla ricerca teologica e al pensiero dei cristiani: si tratta di abbandonare terre conosciute e di percorrere i sentieri ancora per tanti versi inediti della globalità; si tratta non solo di accogliere ma anche di scoprirsi nella necessità di farsi accogliere; si tratta di camminare con fiducia nell'orizzonte della Promessa: in obbedienza alla Parola, nell'indagine della millenaria Tradizione del Vangelo, pronti a rendere ragione di una Speranza che non indietreggia di fronte alla complessità, nè si arrocca in se stessa, ma la attraversa con coraggio e libertà!

Certamente la nuova rivista non offrirà che un contributo limitato, direi addirittura minimo, nel panorama delle sempre più numerose riviste teologiche e delle istituzioni accademiche e non, piccole e grandi, di cui esse sono espressione. Pur tuttavia *Egeria* vuol essere un contributo decisamente orientato da tutto ciò cui queste righe accennano: impegno di fede, ascolto della Scrittura e della Tradizione in tutta la sua bimillenaria estensione, spirito critico, capacità di accoglienza e dialogo, coraggio e libertà. Pensiamo infatti siano questi gli "ingredienti" che – nel costante e teologale dialogo col Signore – abbiano permesso il cammino della Chiesa attraverso la storia; questi stessi "approvvigionamenti" che, a scapito magari di altro, devono essere mantenuti nella sua bisaccia nella *peregrinatio* attraverso gli spazi, frammentati e complessi, della globalizzazione e i ritmi di quest'epoca tanto nuova quanto difficile da definire e comprendere.

In questo primo numero, **Benedetto Rossi** e **Adriana Romaldo** mostrano, analizzando i testi in cui compare, che l'espressione evangelica "prendere per mano", quando ha per soggetto Gesù, non possiede solo valenza antropologica, ma anche teologica in quanto rimanda all'azione evocatrice della potenza straordinaria manifestata da Dio nei confronti del suo popolo, ed è strettamente connessa all'azione del "rialzarsi", intesa come superamento di una situazione di morte. **Paolo Nepi**, sul piano della riflessione filosofica, entra in "dialogo critico" con alcune concezioni antropologiche

segnate dalla più recenti innovazioni bio-tecnologiche, genetiche e informatiche. L'autore, lasciandone "sullo sfondo" i presupposti ontologici, si muove sul terreno del pensiero e dell'insegnamento sociale della chiesa, ritenuto più idoneo "data la maggiore sensibilità della cultura contemporanea per gli aspetti descrittivi di carattere storico-sociale rispetto a quelli fondativi di carattere metafisico". Nella sua riflessione Nepi ripropone l'idea di persona posta a presidio dell'inalienabile dignità dell'uomo e mostra come negli ultimi anni la questione sociale abbia "subito una intensificazione in senso antropologico, facendo della persona umana la vera posta in gioco dell'attuale contesto sociale e culturale su aspetti finora ignoti". **Mario Micheletti** rende conto, nel suo contributo, della rinascita della teologia naturale. Si tratta di un fenomeno singolare, ancorchè quasi sconosciuto in Italia, soprattutto se si tiene presente il contesto nel quale è avvenuto: quello della filosofia analitica. Micheletti mostra fra gli aspetti più significativi della rinata teologia naturale, la duplice messa in questione, "sulla base della chiarificazione concettuale e del controllo della coerenza interna e delle compatibilità logiche, nonché [dello] stile argomentativo come struttura portante del discorso filosofico", dell'argomento teologico sulla irriverenza e inutilità di un approccio filosofico al divino e della posizione di coloro che, sul piano filosofico, negano la possibilità della teologia naturale. L'autore difende la pertinenza di un discorso filosofico che affronti il problema di Dio in un quadro realistico, in alternativa alla prospettiva del naturalismo ontologico. **Sira Serenella Macchiotti** torna sulla centralità del valore della persona umana e tratta del processo che, nel Novecento, portò alla ridefinizione del senso dell'educazione cristiana. In particolare, il Concilio Vaticano II costituì un passaggio fondamentale di questa ricomprensione che i pedagogisti cattolici non mancarono di cogliere. Nel suo articolo l'autrice propone, mostrandone nel contempo il deficit, un potenziamento del dialogo e del confronto fra la pedagogia e la teologia pastorale. Potenziamento che non dovrebbe limitarsi ad una sorta di reciproca consultazione ma andare in direzione di un "dialogo profondo e di ibridazione reciproca tra teologia pastorale e pedagogia" in una revisione dei modelli "che nel passato hanno determinato i rapporti" tra le due scienze.

**Serena Noceti** si domanda, essendo la chiesa comprensibile a partire dal fatto che nasce dall'annuncio del Vangelo della pace, quale sia il peso ecclesiologico della questione violenza/nonviolenza, quali cioè i modelli di Chiesa e di Chiese che ne derivano e le implicazioni ecumeniche. **Ida Tiezzi** delinea alcune modalità e prospettive con cui oggi si pone il problema della morte e si sofferma in particolare su due concetti elaborati da Karl Rahner (*prolixitas mortis* e *conmorire con Cristo*), ritenendoli particolarmente capaci di offrire una risposta di senso all'uomo contemporaneo. **Roberto Fornaciari** presenta le ragioni che hanno suggerito la creazione, nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Arezzo, di una nuova cattedra dedicata alla storia del monachesimo e della vita religiosa in Toscana e ne delinea gli obiettivi. In una sua seconda nota rende conto delle iniziative di studio suscitate dagli anniversari di fondazione delle abbazie di Cluny (mille e cento anni) e di Solesmes (mille anni).

A conclusione di queste righe desidero ricordare **Angelo Chiasserini** e **Giovanni De Robertis**, docenti all'Istituto Superiore di Scienze Religiose "B. Gregorio X" e presbiteri della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, che ci hanno lasciato nei mesi scorsi. A loro questo primo numero è dedicato.